

Orme di un Cristiano Utile

Uno studio della vita di Tito

Probabilmente i due discepoli dell'apostolo Paolo più conosciuti sono Tito e Timoteo. Egli si indirizza a ciascuno di loro definendoli "mio legittimo figlio nella fede" (Tito 1:4; 1 Timoteo 1:2). Tutti e due erano giovani di origini greche (Galati 2:3; Atti 16:3) e ognuno di loro era considerato da Paolo un "collaboratore" (2 Corinzi 8:23; Romani 16:21). Molte volte mi sono chiesto cosa si sarebbe provato ad essere stati nei loro panni, a viaggiare con questo grande apostolo così incline alla missione, a sentirlo spiegare e avere dibattiti con la folla ostile, discutere su alcuni dei molti problemi della chiesa; udirlo pregare; sentirlo mentre discute sui suoi piani per l'evangelizzazione e spiega la sua strategia per l'edificazione. Non invidi anche tu almeno un po' questi giovani? Noi conosciamo meglio Timoteo perché nella Scrittura è citato il doppio di Tito. Tuttavia, mettendo insieme la dozzina di volte di cui è parlato di Tito, troviamo un esempio stimolante di un giovane pio e pratico. Questi riferimenti si raggruppano in cinque distinte situazioni o avvenimenti nel corso di un periodo di circa tredici anni.

1. Tito a Gerusalemme – Fedele alle sue convinzioni

La prima volta che è parlato di Tito, egli si trova in viaggio per Gerusalemme in buona compagnia di Barnaba e Paolo (Galati 2:1-5). Probabilmente non si trattava di un viaggio molto felice perché nelle loro menti gravava un problema alquanto serio. Questi uomini erano accusati di promuovere un cristianesimo "libero", senza circoncisione, senza il dovuto rispetto per la legge e le tradizioni giudaiche. Alcuni studiosi associano questo viaggio alla conferenza di Gerusalemme in Atti 15, e datano l'evento intorno al 49 – 50 d.C.

La maggior parte dei giovani forse preferirebbe andare a sciare o a disputare una partita di calcio piuttosto che partecipare ad un incontro di intenso studio dottrinale. Il rischio è di pensare che le importanti riunioni di studio biblico e le conferenze siano cose da pensionati, da intellettuali, da credenti eccentrici. Forse Tito si è chiesto se valesse la pena di intraprendere un viaggio così lungo e spendere tante energie per trattare gli argomenti in questione. Perché non mostrare più semplicemente uno spirito di sottomissione e conformarsi alla pressione legalista? Perché non rinunciare in parte alla "libertà che abbiamo in Cristo" per amore della pace e dell'unità? Il pio

ed esperto apostolo inviato ai Gentili si rendeva conto del pericolo che un tale compromesso avrebbe comportato in futuro. Ci sembra quasi di udire la sua voce severa mentre dice: “Noi non abbiamo ceduto alle imposizioni di costoro neppure per un momento, affinché la verità del vangelo rimanesse salda tra voi” (2:5). Così il giovane Tito prende posizione con Paolo e Barnaba. Cinque o sei secoli fa, i cristiani in Europa preferivano farsi bruciare vivi piuttosto che rinnegare le convinzioni rivelate loro da Dio. E noi, abbiamo ancora delle convinzioni bibliche per le quali valga la pena di soffrire? In questo mondo moderno, caratterizzato dal benessere e dalla tolleranza religiosa, è certo più facile andare a sciare e giocare a pallone.

2. Tito a Corinto – Fedele nell’amore verso i fratelli

Circa cinque anni più tardi, troviamo Tito associato all’assemblea cristiana di Corinto. Nella sua seconda lettera alla chiesa di Corinto, Paolo racconta di un incontro con Tito e dice: “Ci siamo più che mai rallegrati per la gioia di Tito, perché il suo spirito è stato rinfrancato da voi tutti” (7:13). Tito non svolgeva meccanicamente i suoi doveri cristiani a Corinto, perché amava i fratelli “più che mai intensamente” (7:15). Non dimentichiamo che l’assemblea di Corinto era ben lontana dalla perfezione. C’erano tensioni fra i fratelli più legalisti (“lo seguo Pietro”), gli attivisti progressisti (“lo seguo Paolo”), gli intellettuali (“lo seguo Apollo”), e coloro che forse si sentivano superiori a tutti (“lo seguo Cristo”). C’erano alcuni che vivevano nell’immoralità, altri erano indifferenti; c’era carnalità e competizione fra i più dotati. Eppure Tito li amava. Essi erano tutti suoi fratelli.

Cosa portiamo alla vita di assemblea? Contribuiamo anche noi a creare un’atmosfera pesante e piena di critica? E’ difficile per noi far piacere ai santi? Nessun radunamento sarà mai perfetto qui sulla terra. Le assemblee devono ricercare continuamente di migliorare. Sicuramente Tito fu di valido aiuto nei cambiamenti di Corinto, ma in modo positivo. Nel cammino della nostra vita ci lasciamo dietro un profumo piacevole o un odore sgradevole? Amiamo i nostri fratelli tanto da emanare calore e buona disposizione anche verso coloro con i quali siamo in disaccordo? Una comunione calorosa e reale con il popolo di Dio richiede un cammino vicino a Dio. Tito divenne una fonte di “consolazione” per l’apostolo stanco e “tribolato” (7:5-6). Se amiamo veramente i nostri fratelli il Signore può utilizzare anche noi per incoraggiarli e confortarli.

3. Tito all’opera – Fedele amministratore delle offerte

Nel capitolo successivo (2 Corinzi 8), troviamo Tito coinvolto nell’amministrazione del denaro. Il progetto era di raccogliere doni da diverse assemblee e portarli ai santi bisognosi in Giudea. Dobbiamo tristemente ammettere che la natura umana è incline all’inganno: sia attraverso l’appropriazione indebita di denaro, sia sprecandolo o usandolo per controllare gli altri. Paolo, che probabilmente aveva avuto di queste esperienze, si preoccupava “di agire onestamente non solo davanti al Signore, ma anche di fronte agli uomini” (8:21). Egli aveva bisogno di fratelli fedeli per questo progetto. C’è molto bisogno anche oggi di uomini e donne fedeli e onesti nella gestione del denaro. In molti campi di missione c’è una mancanza preoccupante di tali persone. Tu, sei degno di stima? Il tuo passato ispira fiducia?

Nessun gruppo cristiano funziona bene se sono presenti persone inaffidabili. Tito e gli altri, scelti per questo compito delicato, erano uomini trasparenti e disciplinati. La loro onestà e affidabilità erano state provate dalla loro condotta coerente nel corso degli anni (8:22). Se tu fossi vissuto a quei tempi, quelli che ti conoscono ti avrebbero proposto per un compito così delicato? Gli altri possono contare su di noi? Portiamo a termine quello che iniziamo? La nostra vita ha dimostrato impegno per Cristo? Ad ognuno di noi il Signore ha affidato tempo, energie e beni materiali, ad alcuni ha anche affidato bambini, un lavoro, un ministero... Ci dimostriamo fedeli? Le parole del nostro Signore Gesù sono valide anche oggi: "Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime è ingiusto anche nelle grandi" (Luca 16:10).

4. Tito a Creta – Fedele nell'adempiere un compito difficile

Tito lavorava con Paolo nell'isola di Creta. I credenti si radunavano in diverse località dell'isola. Possiamo immaginare molta vitalità e molto entusiasmo, ma anche molte mancanze. Intorno all'anno 62 d.C., a questo punto critico del lavoro, Paolo lascia l'isola, ma Tito rimane. Poco dopo, l'apostolo Paolo scrive: "Per questa ragione ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine nelle cose che rimangono da fare e costituisca degli anziani in ogni città" (Tito 1:5). Questo compito non era certo facile. Il livello morale generale dell'isola era scadente: "I cretesi sono sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri" (1:12). Altri contraddicevano il messaggio (1:9). Fra i numerosi nuovi convertiti c'erano probabilmente credenti con maggior esperienza in quanto troviamo anche dei cretesi nel giorno della Pentecoste a Gerusalemme (Atti 2:11). A quell'epoca questi potevano vantare circa trent'anni di tradizione e potevano resistere a Tito dicendo: "Abbiamo sempre fatto così". Fra i santi in Creta vi erano molti "ciarloni", "seduttori" e legalisti appartenenti a "quelli della circoncisione" (1:10). C'erano di quelli che amavano le "contese" e le "dispute" (3:9), e addirittura dei "settori" (3:10). Sono certo che il servizio amorevole e fedele svolto da Tito a Corinto, fu usato da Dio per preparare questo giovane per questo successivo incarico.

Forse stai vivendo proprio adesso una situazione difficile. Le situazioni difficili non durano per sempre. La tensione e l'afflizione sono usate dal Signore per sviluppare e radicare i suoi servitori. In quale altro modo impariamo la costanza? Nelle mani di Dio lacrime e frustrazioni possono essere usate per ridurre la distanza fra ciò che professiamo e ciò che viviamo (1:16). Tito aveva ricevuto per questo compito una delega dall'autorità apostolica di Paolo. Oggi la nostra base è l'autorità scritturale. Ma la vita coerente e fedele di Tito poteva stimolare altri a Creta. L'autorità morale non può essere delegata né può essere imposta o pretesa. Essa viene guadagnata "presentando te stesso in ogni cosa come esempio di opere buone; mostrando nell'insegnamento integrità, dignità, linguaggio sano, irreprensibile" (2:7-8). Il nostro stile di vita dovrebbe "onorare in ogni cosa la dottrina di Dio, nostro Salvatore" (2:10). Come ci comportiamo? Qual è il nostro livello? La gioia della nostra vita cristiana stimola gli altri? Questo è il miglior modo per essere dei conduttori.

5. Tito in Dalmazia – Fedele nella solitudine

Troviamo l'ultimo riferimento a Tito in 2 Timoteo 4:10, ultima lettera dell'apostolo Paolo. Può capitare che fra i servitori anziani, si trovino espressioni di solitudine: "Tutti quelli che sono in Asia mi hanno abbandonato" (1:15); "Nella mia prima difesa

nessuno si è trovato al mio fianco, ma tutti mi hanno abbandonato” (4:16). Ma mentre l’età e l’infermità limitano la gioia del servizio attivo, il pio servitore può rallegrarsi sempre più nel Signore, percepire la sua vicinanza e dire, alla fine: “Il Signore però mi ha assistito e mi ha reso forte” (4:17).

L’apostolo Paolo rifletteva sugli anni dedicati al ministero e concludeva così: “Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede” (4:8). Ora guardava avanti verso la “corona di giustizia” (4:8). Tuttavia aveva qualche suggerimento finale per il suo giovane collaboratore: “Sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze... adempi fedelmente il tuo servizio” (4:5). Sii uno che opera fedelmente. Termina bene la tua vita cristiana. Il pensiero dell’apostolo Paolo si volge quindi a qualche collaboratore specifico: “Dema, avendo amato questo mondo, mi ha lasciato e se ne è andato a Tessalonica” (4:10). Che cosa c’era a Tessalonica di così attraente per Dema? Una vita di alcol e droga? Uno stile di vita immorale? O era semplicemente attratto da un buon lavoro secolare che garantiva soddisfazioni umane e stabilità finanziaria? Non ci è detto nulla. E Tito? Il versetto continua: “Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia” (4:10). Ora per Tito iniziava un nuovo periodo della sua vita. Se aveva iniziato a viaggiare con Paolo quando aveva poco più di vent’anni, ora ne aveva quasi quaranta. Una quindicina di anni di lavoro svolto all’ombra del grande apostolo Paolo stavano per terminare. Ringraziamo il Signore per i nostri genitori cristiani, ma verrà il giorno in cui bisognerà vivere la propria fede senza di loro. Ringraziamo il Signore per i fratelli e le sorelle pii che ci incoraggiano, ci consigliano e ci dicono: “Ben fatto”. Ma anche loro se ne andranno. Siamo pronti a restare soli? Siamo preparati ad andare avanti senza il loro sostegno e la loro sorveglianza? Per quanto ne sappiamo Tito si mostrò fedele sino alla fine.

Conclusione

Brevi incontri con credenti utili e ferventi come Tito ci fanno considerare la nostra vita e rivedere le priorità. Tito condivise la preoccupazione dell’apostolo: “Imparino anche i nostri a dedicarsi a buone opere... affinché non stiano senza portar frutto” (Tito 3:13). Tito lasciò delle belle orme da seguire. Possa essere così anche di noi.

Philip Nunn
Armenia, Colombia
Dicembre 2003

Fonte: www.philipnunn.com